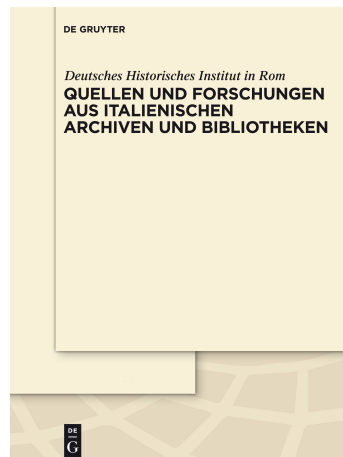


#### Zitierhinweis

Cortesi, Mariarosa: Rezension über: Isabella Proietti (ed.), *I manoscritti greci di Perugia*. Biblioteca Comunale Augusta e Biblioteca dell'Archivio del monastero di San Pietro, Spoleto: Fondazione Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, 2016, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 98 (2018), S. 620-622, DOI: 10.1515/qfiab-2018-0026



#### copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Rechtsgutachten (*Consilia*) verfasst, von denen vier im 16. Jh. gedruckt wurden (vgl. S. 253). Vierzehn weitere in einer Hs. der Vatikanischen Bibliothek (Vat. lat. 14094) überlieferte Gutachten entdeckte Gero Dolezalek. Sein Schüler Thomas Brix wählte eines davon zum Ausgangspunkt seiner preisgekrönten juristischen Diss. (Leipzig 2014), nämlich – „als geradezu idealtypisch für *Consilia* dieser Zeit“ (S. 14) – das Gutachten des bekannten Rechtsprofessors und Rota-Auditors Felinus Sandeus (1444–1503). Bereits der Umfang der „Einführung“ (S. 13–113) und der dazugehörigen Fußnoten zeigen, wie breit und intensiv der Vf. sich in unterschiedlichste Materien eingearbeitet hat. Papsturkunden-Spezialist/-innen werden allenfalls über das vereinzelte „*Motuproprium*“ – statt: *motu proprio* – stolpern. Brix hat biographische Daten zu allen beteiligten Gutachtern und Advokaten zusammengetragen. Aufgrund ihrer Lebensdaten datiert er die meisten Gutachten auf 1485, die übrigen um 1520 (vgl. S. 98 f.). Die „Edition“ (S. 114–221) bietet sowohl eine Transkription als auch eine Paraphrase, d. h. eine Übersetzung mit inhaltlichen Erläuterungen, die zum Verständnis des Rechtsgutachtens zumindest für Nichtjuristinnen und -juristen unabdingbar sind. Der „Anhang“ enthält eine gleichfalls hilfreiche Stammtafel der Familie *de Lignano* (S. 222), das Testament des Johannes *de Lignano* (S. 222–228), wiederum mit Paraphrase (S. 228–235), das Literaturverzeichnis (S. 236–252, ohne Siglenverzeichnis; S. 253: gedruckte Quellen) sowie ein – sehr rudimentäres – „Sach- und Personenverzeichnis“ (S. 254 f.). Für Historiker/-innen ohne juristische Fachausbildung, die sich über *Consilia* informieren wollen, ist dieser Bd. sehr gut als Einführung geeignet. Das gewählte Beispiel und die Form der Präsentation ermöglichen es, dem Gutachter quasi über die Schulter zu schauen, einen Blick in seine juristischen Nachschlagewerke zu werfen und sowohl seine Argumentation als auch die seiner Gewährsleute nachzuvollziehen.

Christiane Schuchard

I manoscritti greci di Perugia. Biblioteca Comunale Augusta e Biblioteca dell'Archivio del monastero di San Pietro, catalogo a cura di Isabella Proietti, Spoleto (Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo) 2016 (Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria 56), XV, 251 pp., ill., ISBN 978-88-6809-104-0, € 42.

I 39 manoscritti catalogati e ampiamente descritti in questo volume sono conservati per lo più nella Biblioteca Comunale Augusta, eccetto uno appartenente alla Biblioteca dell'Archivio del monastero di San Pietro. Una corposa e scrupolosa introduzione ricostruisce la storia della raccolta libraria, legata in gran parte alla figura dell'umanista Francesco Maturanzio, amante del greco, possessore di numerosi manoscritti greci qui presentati in forma più ampia e documentata rispetto a quanto già apparso nella bibliografia precedente, grazie al ritrovamento dell'inventario *post mortem* dei libri dell'intellettuale conservato all'Archivio di Stato della città. Dalla descrizione si delinea un umanesimo italiano, perugino in particolare, legato al mondo bizantino

rappresentato da alcuni copisti, già noti, quali Michele Apostolio, Giorgio Gregoropulo, Giorgio Trivizia, Giovanni Roso, Costantino Lascaris ad esempio, i cui prodotti grafici sono giunti a Perugia grazie alle iniziative di alcuni intellettuali. Emerge dalla raccolta soprattutto la figura di Maturanzio (1443–1518), interessato nel suo itinerario formativo e culturale alla conoscenza del greco, che perfeziona con un viaggio in Grecia (1472–1473), e al commercio librario tra Occidente e Oriente con punte a Creta e a Venezia. Numerosi i manoscritti ora riconducibili a lui, nonostante non li abbia contrassegnati con note di possesso, ma a lui attribuibili sulla scia della ricerca intrapresa per la parte latina da Alessandro Perosa (1977) e per quella greca da Philippe Hoffmann. Con l'analisi del manoscritto Perus. I 102, una silloge ausoniana con l'epistola metrica greco-latina nr. XII, vergata da Maturanzio, i cui inserti greci sono scritti con lo stesso inchiostro e in continuità con il testo latino offrono un importante elemento di paragone per recuperare quanto Maturanzio donò al monastero benedettino di S. Pietro di Perugia, un notevole polo culturale fino alla dispersione causata dalle soppressioni delle corporazioni religiose del 1797 e del 1810. Queste acquisizioni, unite ad alcune note nella forma „ex testamento Francisci Maturantii“, permettono di chiarire le attribuzioni fino ad ora basate su indizi, di spiegare il significato di un verso presente su molti manoscritti greci, quale l'*incipit* del Salmo 50 *Miserere mei deus* o un verso del *Te Deum*. Di grande aiuto risulta l'inventario *post mortem*, qui trascritto alle pp. 21–34 con le relative proposte di identificazione, e fornisce ulteriori dati su un altro momento importante per la storia dei codici greci perugini, quello che vede quali attori Prospero Podiani (1535–1615), fondatore della Biblioteca Augusta, bibliofilo e collezionista, e il canonico lateranense Basilio Zanchi, dalla cui biblioteca arrivarono al Podiani, per acquisto verosimilmente attraverso il mercato antiquario, sei manoscritti greci, ora a Perugia, e tre oggi conservati nella Biblioteca Vaticana. I codici greci conservati nel fondo perugino sono per lo più poco appariscenti quanto a decorazione, destinati allo studio personale o all'insegnamento, sia che si tratti di strumenti lessicali e grammaticali, come l'E 43, „Etymologicum Gudianum“, acquistato da Maturanzio a Creta, il G 80 con la „Schedografia“ di Moscopulo postillato dal perugino, il G 83, un lessico greco, l'I 108 con l'„Onomasticon“ di Polluce insieme a trattati di metrica e a testi di Senofonte, appartenuto al Podiani, o l'I 31, palinsesto, con gli „Erotemata“ di Manuele Moscopulo scritti da Giorgio Baioforo e il „Fons scientiae“ di Giovanni Damasceno nella *scriptio inferior* (sec. IX–X), oppure di testimoni di scritti di autori classici, quali il G 84 con Euripide comperato dal Podiani a Roma dai libri di Zanchi, l'Aristofane H 56 del Podiani *et amicorum*, il bibliofilo che inserì nel miscellaneo H 57 un elenco autografo di suoi libri. Pure rilevante è il panorama grafico rappresentato da questi manoscritti, grafie individuali caratterizzate da tratti personali, proprie di scribi e di ambienti a cui soprattutto Maturanzio si era rivolto: un cantiere che, accanto a scritture di copisti noti, ne presenta altre anonime sulle quali i paleografi potranno ampiamente operare. L'autore ha già appuntato la sua attenzione su quella dell'umanista più rappresentativo di questa raccolta, Maturanzio, con un contributo dedicato proprio alla sua grafia greca: Per uno studio della grafia greca di

Francesco Maturanzio (1443–1518), in: *Segno e Testo* 14 (2016), pp. 603–617 e tavv. 10. Il volume risulta quindi uno strumento utilissimo per procedere a nuove ricerche su testimoni da valorizzare non solo sul piano grafico e codicologico ma pure su quello testuale.

Mariarosa Cortesi

Michele Ciliberto, *Il nuovo Umanesimo*, Roma-Bari (Laterza) 2017 (Anticorpi 52), XIII, 201 pp., ISBN 978-88-581-2738-4, € 18.

Il volume nasce dalla persuasione dell'autore che „la lezione dell'Umanesimo sia oggi particolarmente attuale, e questo per un preciso motivo: alla radice, esso è sempre stato una interrogazione sulla condizione dell'uomo, sul suo destino, ed è diventato attuale ogni volta che si è riaperto questo problema, specie in tempi di crisi e di trasformazione come quelli che anche a noi sono toccati in sorte“. Nuovo è così il modo con cui egli propone l'immagine dell'Umanesimo e del Rinascimento rileggendo testi, attentamente selezionati, degli intellettuali del tempo, cercando di liberarli dall'atmosfera mitica in cui la storiografia li ha collocati. Per questo i temi toccati nella prima parte del volume, quali ad esempio la visione dell'uomo come *ludus deorum*, il rapporto tra virtù e fortuna, la concezione del mondo come teatro, la ricerca di un nuovo significato dell'uomo nell'universo infinito, sono efficacemente accompagnati nella seconda da una appropriata e ricca antologia di testi corrispondenti ai nove temi-base della riflessione. A rappresentare la condizione umana entrano in campo Machiavelli e Guicciardini in polemica con le concezioni espresse da Giannozzo Manetti e da Giovanni Pico della Mirandola di un uomo *faber fortunae suae*, una visione antropocentrica già messa in discussione da Leon Battista Alberti nelle sue rappresentazioni della debolezza umana. Al centro dell'analisi del vivere c'è quell'Alberti, che Eugenio Garin ci aveva guidato a comprendere e su cui l'autore, suo allievo, insiste a ragione, mettendo in evidenza la chiave di lettura del „Momus“, quale critica radicale del potere, cui viene accostata l'altra bellissima intercenale „Defunctus“, nella quale il morto si rende conto di ciò che realmente avviene in casa sua, luogo di finzione e menzogna. Una riflessione sul rapporto tra essere e apparire, simulazione e maschera, destinate a cadere al momento della morte. Di fronte all'impossibilità di una *renovatio mundi* all'uomo rimane, secondo Machiavelli, la sola possibilità di rifarsi agli antichi, non così per Guicciardini che ritiene unica risorsa l'arte della dissimulazione da giocarsi nel „teatro“ della vita. D'altro lato Tommaso Campanella ritiene possibile l'uscita dallo stato di decadenza e Giordano Bruno vede nella giustizia „il terreno su cui si gioca la battaglia cruciale fra decadenza e *renovatio*“ (p. 36). Ma quale umanesimo oggi, si chiede l'autore, che coglie nella „Oratio de hominis dignitate“ di Pico il valore della tolleranza riconoscendo in ogni ricerca autentica un riflesso di verità, esempio illuminante „in un mondo che si divide in forme sempre più feroci, nel quale le differenze di religione o di razza generano conflitti sanguinosi“ (pp. 63–64). Attraverso le pagine di grandi pensatori dell'Umanesimo-Rinascimento, come quelle di Alberti, di